

# Gutierrez in Vaticano: La Chiesa deve essere samaritana e andare incontro agli altri

28 feb 2014

di [Joshua J. McElwee](#)

## CITTÀ DEL VATICANO

Grazie per l'invito a partecipare alla presentazione del tuo libro. È stato un onore per noi - siamo grandi amici. Vorrei anche ringraziare il Cardinale [honduregno] [Óscar Andrés Rodríguez] Maradiaga, per la sua presentazione, e tutti voi per essere qui presenti.

Credo che il cardinale Maradiaga abbia già parlato del tema principale del libro. La missione della chiesa è l'argomento principale. Ciò significa annunciare il Vangelo.

Al termine della conferenza di Aparecida è stato redatto un testo che afferma: "Oltre 2.000 anni da quando Cristo è sceso su questa terra la continua sofferenza e le ingiustizie ci portano a vivere come buon samaritani". Questa frase è stata il punto forte di Aparecida e credo che abbia un grande significato profondo. È una bella frase per definire la chiesa come chiesa samaritana.

Rende l'idea di essere al servizio di qualcosa. Durante il Concilio, la parola servizio, servire, è stata molto utilizzata. Per questo stasera vorrei spendere brevemente due parole, nel mio italiano povero, su queste realtà e sulla povertà in generale.

Al riguardo, su questo argomento, credo che per comprendere il significato di questa parola proveniente da Aparecida - e considerando anche tutto ciò che accompagna questa espressione - dobbiamo tornare alla parabola del buon samaritano o del samaritano, se preferite.

Il samaritano non è cristiano, fa parte del Vangelo come esempio di chi non è cristiano. La storia comincia così: E chi è il mio prossimo, colui che devo amare? Gesù risponde non con una definizione teorica di chi sia il prossimo, ma proponendo una situazione di vita.

E al termine della parabola, Gesù pone una domanda: Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? E chi è il mio prossimo, chi è l'altro che devo amare? Perché di solito pensiamo che è il prossimo sia la persona ferita.

Tuttavia, leggendo la parabola, ci si rende conto che non è semplice capire la storia, è un pò più complicato di quanto tutti possiamo pensare. E Gesù chiede chi di queste tre persone sia il prossimo.

Dobbiamo scoprirne il significato. Di solito pensiamo che è il prossimo sia la persona ferita. Ma cosa significa realmente? Comprenderne il significato è davvero importante perché ci aiuta a capire l'espressione della chiesa come buona samaritana.

Ciò significa che il prossimo è colui a cui ci si avvicina, a cui ci avviciniamo. Infatti, il prossimo non esiste, non ci sono prossimi. Non ci sono. Diventano prossimi perché noi ci avviciniamo. Il momento in cui li avviciniamo diventano il nostro prossimo per nostra iniziativa, i nostri gesti - queste cose creano prossimità a coloro che sono lontani.

Il nostro prossimo è una persona che non è vicina a noi, accanto a noi. Il prossimo non è colui che troviamo sul nostro cammino, ma colui a cui ci avviciniamo nella misura in cui lasciamo la nostra strada, il nostro cammino, riuscendo ad aprirsi agli altri.

Se per un attimo abbandonassimo il nostro cammino, allora ci si avvicina alla persona. E il buon Samaritano sospende il suo cammino per aiutare la persona ferita.

Da ciò la domanda: Chi di questi tre era il prossimo dell'uomo ferito? E' colui che tenta di avvicinare la persona lontana.

A volte pensiamo che siano più importanti le persone a noi care. Non è questo il punto. La persona ferita non ha identità, è irrilevante. Il buon samaritano non lo conosce.

E' solo una brava persona, o forse non lo sappiamo. Non sappiamo se è una persona buona o cattiva. Il Samaritano non lo conosce. Sa solo che la persona è stata abbandonata e maltrattata e per questo si avvicina a lui.

Viene spinto ad avvicinarsi a questa persona per la compassione che avverte vedendola ferita. Si rende conto che ha bisogno di aiuto;

ed effettivamente è così. Così il Samaritano diventa il prossimo della persona ferita, e viceversa. Ora dunque possiamo affermare che il ferito è il prossimo, ma perché lo è diventato, dopo che il samaritano gli si è avvicinato.

La possibilità implica la reciprocità. Il samaritano si avvicina alla persona ferita, ma in quel momento entrambi diventano consapevoli l'uno dell'altro. Questo è il significato della parabola del Buon Samaritano - qualcosa che ci si aspetta da molti di noi. Perché è facile aiutare chi è fisicamente vicino: la famiglia, la città, il paese. Il problema qui è quello di andare, di avvicinarsi a quelli più lontani.

Cosa si intende con la chiesa deve essere una chiesa samaritana? Cosa significa?

Se ispirati dalla storia del samaritano, allora dobbiamo leggere un testo che abbiamo qui tratto dal *Evangelii Gaudium*, in cui si afferma che la chiesa è una chiesa in movimento, che va verso la periferia, uscendo fuori da stessa - è un impegno nei confronti di Gesù Cristo per essere al servizio dei poveri.

Questa chiesa, seguendo tale definizione, sarebbe una chiesa samaritana: Muoversi verso l'altro, cercare il prossimo, avvicinare nuovi prossimi.

Qualche minuto fa, ho detto che non esistono realmente i prossimi. Dobbiamo crearli tramite il nostro impegno, col nostro amore, affinché possiamo avvicinarli e renderli prossimi.

Il testo che vi cito deriva da un discorso di papa Paolo VI, il suo discorso al Concilio, che viene considerato memorabile. Con questo discorso, il papa ha affermato quanto segue: Nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo.

E ovviamente questa è un'allusione alle parole di Matteo 25 e di Luca 10, invitandoci a farlo. Dobbiamo capire l'importanza di uscire fuori, di aiutare. Come ha detto Papa Francesco, molti non vogliono una chiesa autoreferenziale; quello che dobbiamo fare è andare nelle periferie. Questo è quello che si deve fare.

La tentazione più grande è quella di restare radicati nello stesso posto. Ma non è questa la necessità, ciò che il Vangelo si aspetta da noi. Le mie brevi parole rappresentano il fondamento del concetto di

opzione preferenziale per i poveri, come questione principale. E poi dobbiamo chiederci perché siamo privilegiati?

Perché non possiamo dimenticare che l'amore di Dio è universale. Ma allo stesso tempo anche coloro che soffrono, i bisognosi, sono privilegiati. I poveri sono i primi perché sono gli ultimi. Proprio per questo sono i primi.

Tutti diciamo di voler essere vicini ai poveri e che così facendo pensiamo di poter essere migliori. Certo, dobbiamo ricordare che l'amore di Dio è universale, ed ovviamente dobbiamo amare i poveri. Questo credo sia il vero significato - questo è ciò che rappresenta la parabola del Buon Samaritano.

Una chiesa considerata samaritana è una chiesa aperta, attenta ai bisogni umani. Come vi ho già detto, Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di uscire fuori, andando verso l'esterno. Il papa nel suo discorso ad Aparecida afferma che la chiesa non ha bisogno di discepoli o missionari - ha bisogno di discepoli missionari;

e soprattutto: L'idea di sospendere il nostro cammino e di pensare, che se non vogliamo farlo, dobbiamo. C'è una grande citazione proveniente dalla conferenza di Medellin: C'è un testo del cardinale di cui vi accennavo prima che viene citato abbastanza frequentemente: Una chiesa samaritana è una chiesa povera, missionaria e pasquale.

E questa è l'idea. Mi sembra che noi, 50 anni dopo il concilio, siamo ancora ispirati da esso.

Il papa è stato citato e ha annunciato questa nuova prospettiva: Sembra che il nostro tempo sia molto impegnativo e allo stesso tempo uno dei momenti migliori di gioia, come Francesco ci ha spesso ripetuto.

Al contempo si rivela necessario sapere che questa gioia, questa felicità, non sarà semplice. Non di tratta di una semplice felicità, facile da raggiungere; ma di una gioia che deve attraversare il mistero pasquale, tramite la sofferenza e/o la solidarietà verso coloro che soffrono. Ma la gioia che cerchiamo è lì.

*Evangelii Gaudium* è stato scritto al momento giusto. La teologia fa parte della mia vita - come già detto - essa nasce dalla vita, dalla vita della chiesa. Non da libri o dai teologi, ma dalla vita.

Questo è il contesto in cui si sviluppano i concetti teologici, e tutto ciò si ripete. Coloro che fanno teologia sanno che essa è molto vicina alla vita quotidiana dei cristiani.

Per questo possiamo ringraziare il Cardinale Muller per la sua presentazione e nell'aver espresso questo bisogno. Grazie.

[Dal nostro corrispondente per NCR Joshua J. McElwee. Email: [jmcelwee@ncronline.org](mailto:jmcelwee@ncronline.org). Segui su Twitter: [@joshjmac](https://twitter.com/joshjmac).]